

Appendice

Nell'insegnamento alle scuole primarie e secondarie nel 2° quadrimestre, nel procedere alla presentazione delle tre religioni monoteiste, si è evidenziata la necessità di redigere un progetto specifico su ciò che le differenzia e che le accomuna.

Per giungere allo scopo ho utilizzato le figure bibliche di Abramo e di Mosè presenti nei testi sacri delle tre religioni; accomunate a queste 2 figure bibliche sono state sottoposte all'attenzione degli alunni:

- nella scuola elementare la figura di Malala, per il diritto all'istruzione;
- nella scuola media di 2° grado la figura di Bithani, per la dedizione alla pace nata da una scoperta di fede.

1. Esempi di progettazione didattica nelle scuole

PROGETTAZIONE

Presentazione in PPT ideata da Roberto Tamelli presentata agli alunni iscritti alla scuola primaria, frequentanti il V anno scolastico, durante il 2° quadrimestre



Abramo nella tradizione ebraica:

Riferimento Gn 17,5:

«Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.»

Nella tradizione ebraica Abramo è un autentico cercatore di Dio sin dalla sua giovane età per poi diventare uno strumento nelle sue mani, quando Dio cambia il suo nome. Il cambiamento del nome attesta la destinazione divina per lui. Per la tradizione giudaica resta sempre un modello di rettitudine morale da seguire.

Abramo nella tradizione islamica:

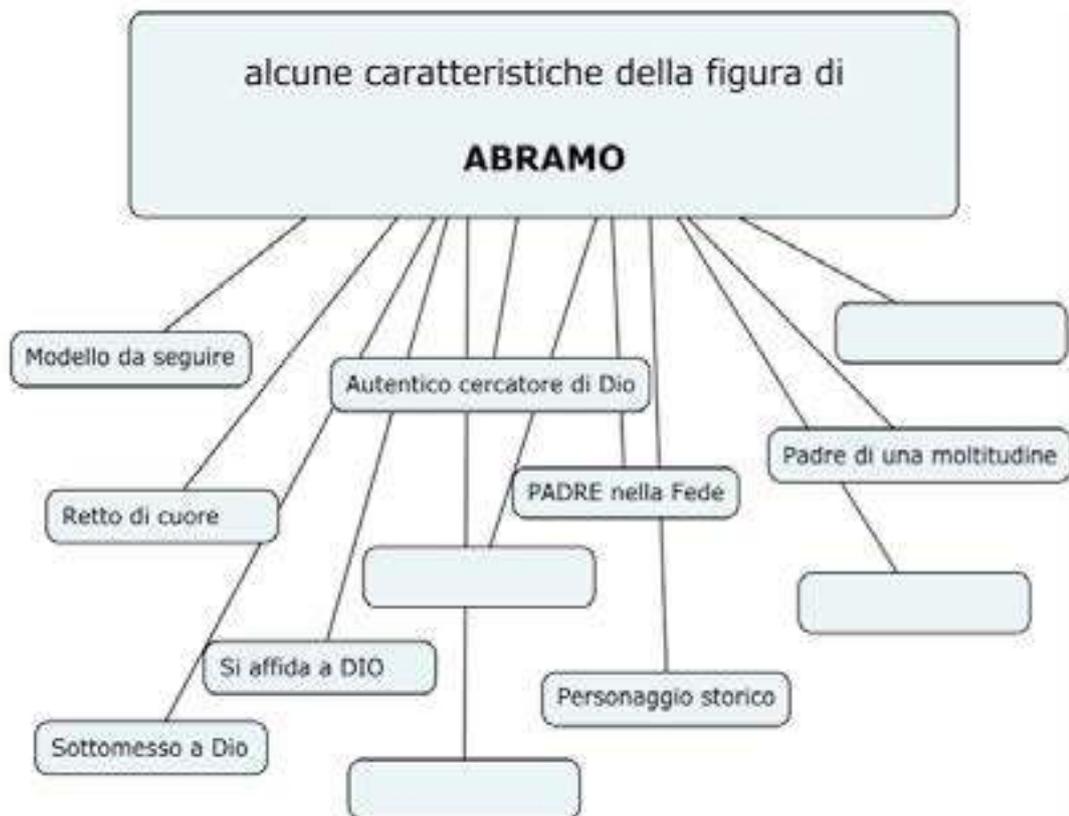
Riferimento Sura 4,125: *«E chi mai potrebbe scegliere una religione migliore che quella di darsi tutto a Dio e far bene ai suoi simili e seguire la comunità d'Abramo, in pia fede? Ché Dio scelse Abramo per Amico.»*

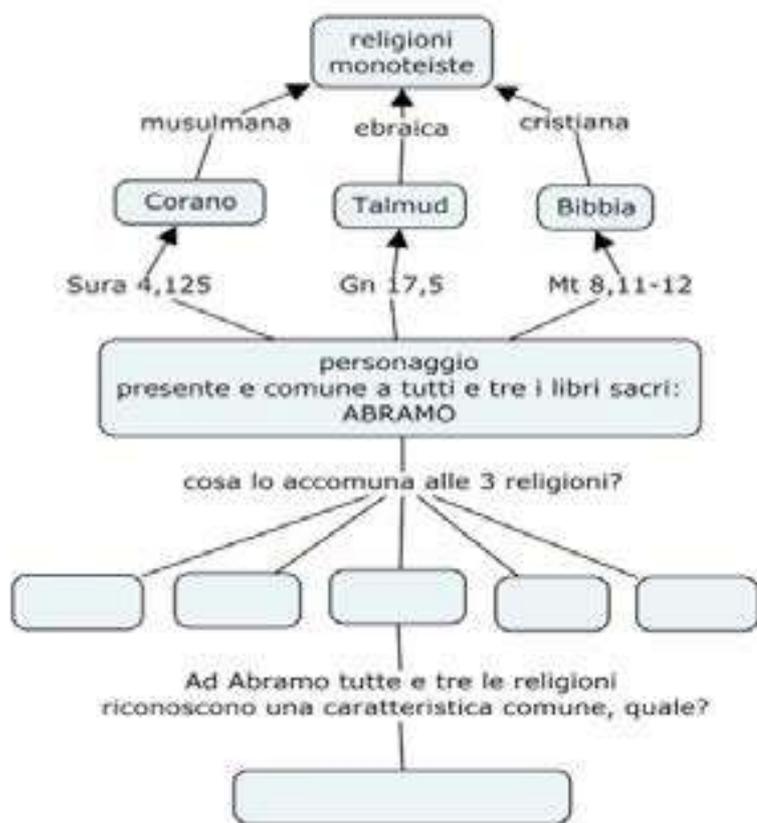
Questo versetto del Corano riassume le qualità essenziali attribuite ad Abramo nella tradizione islamica. Infatti viene definito muslim (il musulmano autentico, il sottomesso o abbandonato) e hanif (il puro monoteista). Il nome di Abramo ricorre 69 volte nel Corano ed è tra i personaggi biblici più citati, e come nella tradizione ebraica resta sempre un uomo giusto e retto di cuore.

Cose in comune nelle tre religioni

Abbiamo visto come Abramo sia presente nelle tre grandi religioni monoteiste. Riusciresti a spiegare quali sono le cose che sicuramente tutte e tre le religioni riconoscono come valori, nella figura di questo grande uomo di fede ?

Prova a leggerti a casa il testo, in internet "Documento sulla fratellanza umana di papa Francesco" magari assieme ai tuoi genitori. Verrai poi in classe e insieme ai tuoi compagni, a gruppi, scriverete le vostre riflessioni comuni sulla proposta fatta in questo documento e da dove possono nascere le proposte fatte. La figura di Abramo forse neanche nominato in che cosa la possiamo ritrovare ?





PROGETTAZIONE: Unità di apprendimento progettata da: Roberto Tamelli
somministrata agli alunni iscritti alla scuola primaria, frequentanti il IV anno
scolastico, durante il 2° quadrimestre

Mosè l'uomo che libera

Contesto didattico

Grado scolastico	Classe	Periodo	Discipline coinvolte
<i>Scuola primaria di 1° grado</i>	IV	Aprile - Maggio	Religione Inglese Educazione musicale

Sezione 1 - UA

L'unità di apprendimento si prefigge come obiettivo l'esecuzione di un brano musicale durante la festa di fine anno scolastico che coinvolga tutti i bambini presenti in classe, sia quelli che si avvalgono dell'insegnamento della R.C. che quelli che non si avvalgono di questa possibilità. La figura di Mosè mi è apparsa la più adatta a esemplificare un punto di incontro tra la religione ebraica, cristiana e la religione musulmana essendo Mosè presente in entrambi i testi sacri delle tre grandi religioni monoteiste. L'ascolto di una trasmissione radiofonica che parlava della nascita di sempre nuove barriere reali e sociali nei confronti delle popolazioni che sono alla ricerca di libertà, intese ad ampio spettro, in cui il presentatore fece ascoltare la canzone "border song" di Elton John, mi ha suggerito l'idea di proporla all'insegnante di musica e di inglese per lo spettacolo di fine anno.

Motivazione della proposta e suo valore formativo nel contesto dell' IRC

Nell'ultima parte dell'anno scolastico si affronta il tema delle grandi religioni monoteiste, andando alla ricerca con i ragazzi delle cose che ci uniscono e non di quelle che ci dividono. Nella lettura di alcuni brani scelti nella Bibbia e altri brani del Corano, i ragazzi hanno visto che la figura di Mosè (Musa) è presente in entrambi i testi. Nella Bibbia come ben si sa, Mosè è il liberatore del popolo ebraico dalla schiavitù egizia e nel Corano è il modello dei profeti: modello personale di Maometto; infatti è il personaggio biblico citato 500 volte nel Corano stesso. Quindi la conoscenza di questo personaggio biblico da entrambi i ragazzi delle due religioni, contribuisce a favorire una maggiore collaborazione nella realizzazione di questa proposta educativa che coinvolge varie materie d'insegnamento.

Riferimenti al quadro teorico

L'ascolto del brano "Border song" sarà inizialmente nella versione eseguita da Elton John; a disposizione dei ragazzi vi è il testo in inglese con la sua traduzione corrispondente in italiano per la maggior comprensione della canzone. Ai ragazzi verrà fatta ascoltare anche la versione italiana eseguita da Mia Martini "Io straniera" del 1972 in cui non è presente alcun riferimento alla figura di Mosè.

Motivazioni

All'ascolto del brano in inglese seguirà la traduzione da parte dell'insegnante di inglese del testo di Elton John da cui si evince, soprattutto nell'ultima parte, una chiara e auspicabile presa di posizione contro tutte le forme di razzismo più o meno evidenti.

Motivazioni della scelta del brano

Il brano è stato scelto per la sua forte valenza morale, sociale e la inter-disciplinarietà con la lingua inglese ed Educazione musicale.

Cenni sul brano

La melodia assomiglia ad uno spiritual, cantata anche da Aretha Franklin, molto orecchiabile e con il coro che accompagna il pianoforte di Elton anche nelle parti strumentali del brano. Il testo allude al fantasma del razzismo nella sua forma peggiore. Soprattutto l'ultima strofa, scritta da Elton stesso ("*Holy Moses, let us live in peace, let us strive to find a way to make all hatred cease, there's a man over there. What's his colour I don't care, he's my brother let us live in peace*") si pronuncia chiaramente contro l'intolleranza.

Cenni sull'autore

Sir Elton Hercules John, nato Reginald Dwight (Londra, 25 marzo 1947) è un cantautore, compositore e musicista britannico. Nel 1994 è stato inserito nella Rock and Roll Hall of Fame, mentre nel 1998 è stato fatto Cavaliere (Knight Bachelor) dalla Regina Elisabetta II per i servizi resi alla musica, alla cultura inglese e alla beneficenza (la sua Elton John AIDS Foundation costituisce una delle principali organizzazioni non profit esistenti al mondo: ha raccolto finora oltre 150 milioni di dollari utilizzati per supportare programmi di lotta contro la malattia in 55 paesi del mondo).

Sezione 2 - UA

Apprendimenti che si intendono promuovere

Competenza attesa

La competenza attesa da questo percorso fatto dai ragazzi è insita in una maggior apertura nei confronti del “diverso”, del riconoscere che la diversa cultura, la religione e il modo di vivere hanno punti in comune e che non dobbiamo lasciarci trascinare dal razzismo latente.

Conoscenze

Conoscenza della figura di Mosè e della sua importanza nelle religioni monoteiste.
Comprensione di un testo in inglese.
Capacità di relazione all'interno di un gruppo eterogeneo.

Abilità/Capacità

Abilità, capacità di collegamento dei vari testi sacri esposti. Apprendimento costante del testo proposto e conseguente esecuzione fatta in comune.

Atteggiamenti/comportamenti

Essendo una attività che coinvolge varie materie si chiede ai ragazzi un atteggiamento collaborativo, senza cercare di primeggiare nell'una o nell'altra materia per la buona riuscita dell'attività finale.

Verifica e valutazioni

Verifica orale sulla comprensione della figura di Mosè nelle religioni monoteiste.
Capacità di dialogo e riconoscimento dei valori morali delle altre religioni. Ricerca dell'armonia e serenità nell'esecuzione del lavoro in comune.

Indicatori

Capacità di riconoscere le differenze tra il Mosè biblico e il Mosè presente nel Corano.
Grado di ascolto e interesse dei ragazzi nei confronti delle letture proposte o narrate dai compagni di altre religioni.
Piena comprensione della valenza morale della canzone “Border song”

Tempi previsti

Lezioni interdisciplinari n° 8 da 2 ore cadauna

Sezione 2 - UA

Articolazione del progetto didattico

Tappe dell'unità

Organizzazione, e contesti

1° tappa

Presentazione della canzone "Border song" come progetto interdisciplinare di spettacolo di fine anno scolastico

Riunione in aula musica delle 2 classi V con la presenza dei 3 insegnanti coinvolti

2° tappa

Ascolto della canzone "Border song" nella versione di Elton John e nella versione di Mia Martini ponendo rilievo alla differenza di contenuto

Acquisizione mnemonica del testo della canzone con l'ausilio del testo scritto in inglese ed italiano, fatta insieme in aula musica

3° tappa

Spiegazione della figura di Mosè nel testo biblico e nel testo coranico

Eseguita nelle singole classi con l'ausilio di materiale fotostatico e LIM

4° tappa

Spiegazione della valenza morale del testo tradotto in italiano con alcuni accenni al suo utilizzo in pubbliche manifestazioni

Riunione in aula musica delle 2 classi V con la presenza dei 3 insegnanti coinvolti. Ricerca su internet di info e articoli sul concerto fatto in occasione del 90° compleanno di Nelson Mandela

5° tappa

Prove generali sull'esecuzione della canzone "Border song"

Prove eseguite all'esterno con tutta la scuola

6° tappa

Verifica orale sulla figura di Mosè nel contesto biblico e in quello coranico

Eseguita nelle singole classi con la sola presenza degli alunni avvalentesi

“Gesù nel Corano.

Spunti per un dialogo possibile nella scuola e nel dialogo interreligioso”

- Proposte educative e didattiche
- Abramo padre nella fede delle tre religioni monoteiste
- Io sono Malala
- Farhad Bitani

4. Proposte educative e didattiche

In questo quarto ed ultimo capitolo vorrei spiegare le esperienze didattiche effettuate con alcune classi di alunni di classe 5° elementare con cui ho lavorato in questi ultimi anni.

4.1 Abramo padre nella fede delle tre religioni monoteiste

Il tema delle religioni monoteistiche viene affrontato nel secondo quadrimestre della 5° elementare e di solito si affronta il tema dopo aver spiegato il credo cattolico; si analizza che Gesù è il Signore, che rivela all'uomo il volto del Padre e annuncia il Regno di Dio con parole e opere, cosa che abbiamo già sviluppato per tutto il corso della classe 5° in maniera abbastanza approfondita.

Dopo questa fase si parla delle grandi religioni monoteiste partendo dall'ebraismo e dopo si dedicano alcune lezioni all'Islam. Le lezioni sull'Islam hanno avuto un momento iniziale in cui ho spiegato innanzitutto che il Dio dei musulmani è lo stesso Dio degli ebrei e dei cristiani e che il nostro padre nella fede era Abramo riconosciuto da tutte e tre le religioni. Questo momento viene fatto solo con i bambini che fanno religione cattolica ed ho ritenuto opportuno anche leggere Nostra Aetate il punto tre dove si parla del rapporto con l'Islam.

Nella lezione successiva, avendo in precedenza preso accordi con la collega che svolgeva attività alternativa che in questo caso era anche l'insegnante di classe delle materie dell'ambito antropologico; abbiamo fatto un momento insieme dove cercavamo di spiegare i punti che ci uniscono con l'Islam ed abbiamo chiesto ai ragazzi di religione musulmana che cosa conoscevano del Corano e come vivevano la loro fede in casa e nella moschea.

Devo dire che i ragazzi musulmani non si sono molto pronunciati sulla loro religione quasi la vivessero e sentissero con grande riservatezza e sono rimasti

piacevolmente stupiti nell'apprendere che alcune figure presenti nel Corano erano anche figure molto importanti per la Bibbia ed i cristiani.

Alla richiesta di spiegare in che cosa venivano educati all'interno della scuola coranica, la parte da protagonista è stata fatta dalle ragazzine che con una certa disinvoltura – tendenzialmente sono abbastanza riservate – hanno spiegato i riti e i gesti che fanno durante la preghiera e come gli sono stati insegnati. Ho riscontrato che il Corano viene quasi sempre imparato a memoria in arabo e non viene quasi mai interpretato, cosa che presumo e spero venga fatta più avanti negli anni.

Abbiamo anche stilato insieme un calendario religioso con le grandi feste delle religioni presenti in classe e le ragazze hanno chiarito il significato delle grandi feste musulmane. La spiegazione dell'inizio e della fine del Ramadan è stata fatta dagli stessi ragazzi musulmani, anche se molti di loro vista la giovane età, non sono obbligati a seguire tutte le prescrizioni richieste dalla loro dottrina.

Hanno spiegato inoltre la festa di Lailat-al-Qadr (Notte del Destino), la festa di Aid Al Adha (Festa del sacrificio del montone), che ha suscitato grande scalpore tra i ragazzi e in particolar modo tra le ragazzine vista la sempre più elevata sensibilità animalista che stiamo vivendo in questo momento storico. Gli obiettivi raggiunti da queste due lezioni sono stati i seguenti:

- una inaspettata partecipazione di alcuni ragazzi e ragazze spesso apatici durante le lezioni;

- una “piacevole scoperta” da parte di alcuni ragazzi cristiani sui punti di contatto tra la religione cristiana e quella musulmana;

- un clima sereno e collaborativo anche tra i ragazzi che di solito sono meno disponibili al dialogo.

Devo però ammettere, con un po' di stupore, che ho notato alcuni ragazzi che: -pur dichiarandosi musulmani non sanno quasi nulla della loro religione neanche i più elementari principi;

- altri molto restii al parlarne quasi la loro dottrina fosse una cosa di cui non parlare pubblicamente;

- altri ancora, forse per difficoltà linguistica, non riuscivano ad esprimere la loro opinione e le loro conoscenze ai compagni. Questo probabilmente perché in difficoltà a tradurre concetti religiosi imparati nella loro lingua madre e renderli comprensibili in italiano.

Devo dire che qualche bambino cristiano ha subito associato il Corano e l'islam al terrorismo, ed è stata molto proficua la riflessione fatta insieme che non possiamo imputare al Corano e alla sua interpretazione gli atti terroristici che purtroppo accadono in varie parti del mondo. Vi sono complesse e difficili questioni a livello

internazionale che provocano morte e terrore sul nostro pianeta.

Nella seconda classe 5° ho spiegato non senza difficoltà i punti in comune con la religione islamica (vista la non presenza di alunni di religione musulmana), le figure bibliche comuni e soprattutto la dottrina islamica, e tutto è sempre rimasto abbastanza “accademico”.

Ho trovato grandissime difficoltà a spiegare ai ragazzi che il libro sacro dei musulmani non è un libro che insegna l’odio e che gli atti di terrorismo che accadono nel mondo non sono da imputare al Corano ma ad una lettura strumentale che viene fatta dell’Islam da parte di alcuni gruppi estremistici.

Sinceramente parlando, credo di aver centrato maggiormente l’obiettivo con la prima classe 5° rispetto alla seconda classe 5°, poichè alle lezioni della seconda classe 5° non vi è presenza di bambini di religione musulmana e questo ha impedito un confronto proficuo tra i ragazzi. Le lezioni volutamente non erano troppo strutturate per dare la possibilità ai ragazzi di potersi esprimere liberamente.

4.2 Io sono Malala

Nella seconda proposta educativa che ho fatto ai ragazzi delle classi 5° elementare ho voluto parlare della figura di Malala Yousafzai che ritengo essere una delle figure più interessanti del momento attuale per ragazzi e ragazze preadolescenti quali ormai sono gli alunni di classe 5° elementare.

Per la presentazione di questa giovane ragazza pakistana ho raccontato la storia della sua famiglia: il padre giovane insegnante di inglese che decide di fondare una scuola con i pochi mezzi che ha disposizione, e questa scuola diventa in poco tempo un centro culturale e di educazione civile.

La madre non scolarizzata che si prodiga nell’aiutare le persone povere del villaggio, a visitare i malati ed ospitare con generosità le persone che bussano alla sua porta.

In questo clima cresce Malala che fin dalla più tenera età mostra il suo grande amore per la scuola e la ferma volontà di coinvolgere il più alto numero di suoi coetanei nella sua grande passione: l’istruzione.

Attraverso il suo blog faceva propaganda all’istruzione già all’età di 11 anni e soprattutto denunciando la violenza contro gli insegnanti da parte dei talebani; che osteggiavano l’istruzione alle bambine ritenendole solo adatte alle faccende domestiche.

Per queste sue forti affermazioni venne condannata a morte dai talebani; la “sentenza” viene eseguita il 9 ottobre del 2012 mentre il furgoncino della scuola riporta a casa Malala ed alcune sue compagne di classe.

L’automezzo viene fermato dai talebani ed un giovane del commando le spara in

faccia tre colpi; uno la ferisce al volto e le penetra la testa dalla parte dell'orecchio sinistro mentre gli altri colpi feriscono due compagne di scuola.

Ricoverata d'urgenza all'ospedale militare di Peshawar ove arriva moribonda, le sue condizioni si aggravano di ora in ora e si teme il peggio.

Malala riesce a superare la terribile aggressione dopo quattro mesi di ospedali, di cure, una placca al titanio nel cranio, un apparecchio acustico. Ulteriori vicissitudini la portano dal suo villaggio natio Mingora nella valle dello Swat, all'ospedale di Birmingham in Gran Bretagna e alla sede delle Nazioni Unite a New York.

Alla fine riceve il premio Nobel nella città di Oslo con la seguente motivazione: «la lotta contro la repressione dei bambini e dei giovani, a favore del diritto di tutti i bambini all'istruzione». ⁶⁰

Malala riceve il premio Nobel il 10 Ottobre 2014 e diventa la più giovane vincitrice di un premio Nobel. Dopo questa introduzione e la lettura di un brano della sua autobiografia: "Io sono Malala" ho proposto una scheda che ho trovato su "L'ora di religione n.9, 2016/2017", scheda che ad onore del vero viene utilizzata per le didattiche speciali quindi adatta anche per ragazzi con disturbi specifici d'apprendimento, ritardo mentale, disturbi generalizzati dello sviluppo.

La scheda è molto semplice ma ritengo sia opportuno usarla visto le difficoltà d'apprendimento di alcuni alunni.

⁶⁰ G.PANI, IL CASO "MALALA" in LA CIVILTÀ CATTOLICA, n°3952(21-2-2015).

MALALA



IO



CHIAMO

MALALA

MALALA



RACCONTO



LA MIA STORIA



UN



GIORNO



ALLA FINE



DELLA SCUOLA



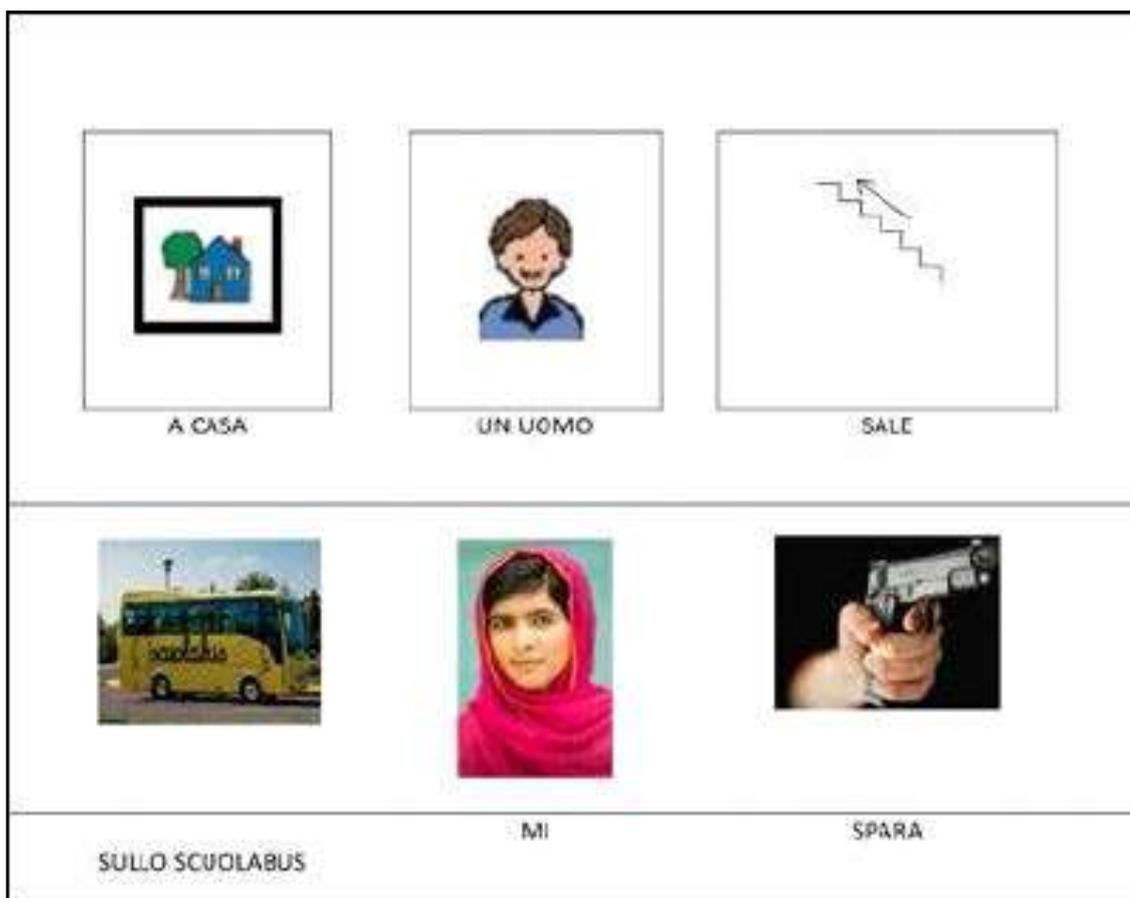
DENTRO



ALLO SCUOLABUS



CHE MI PORTAVA



Dopo questa attività abbiamo ascoltato la canzone “La marcia dei diritti dei bambini” (reperibile su YouTube <https://youtu.be/OHuV3-fjdDK>), canzone semplice e leggermente derisa dai bambini di classe V° elementare perché ritenuta troppo infantile, ma che comunque gli ha permesso di riascoltare e ricordare quelli che sono i diritti e i doveri dei bambini di tutto il mondo.

Dopo questa attività abbiamo riflettuto e riportato su cartelloni alcune frasi scritte da Malala oppure dette durante il suo discorso all’Onu e nella consegna del Nobel per la pace. Andiamo a riportarle:

«Pensavamo che i talebani potevano prendersi le nostre penne e i nostri libri, ma non potevano impedire alle nostre teste di pensare». ⁶¹

La frase scritta su un cartellone è stata oggetto d’interessanti riflessioni sul valore della scuola, che non è solo un luogo dove i nostri ragazzi sono costretti ad andare (lo hanno detto veramente alcuni miei studenti) ma un posto dove si impara a leggere, a scrivere e a conoscere i propri diritti e doveri.

«Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo. Porterò avanti la mia lotta sino a quando non vedrò ogni bambino andare a scuola». ⁶²

⁶¹ M.YOUSAFZAI, IO SONO MALALA, Garzanti, Milano 2014,129.

⁶² G.PANI, IL CASO “MALALA” in LA CIVILTÀ CATTOLICA, n°3952(21-2-2015)395-396.

Questa frase ha impressionato molto più le ragazzine che i ragazzini per la determinazione che Malala ha mostrato e mostra nel portare avanti il suo progetto d'istruzione per tutti i bambini nel mondo.

Abbiamo poi riflettuto insieme sulla frase che Malala ha pronunciato all'Onu sui suoi maestri, questo soprattutto riferito al dialogo interreligioso e sull'influenza che hanno avuto le dottrine religiose nelle scelte di vita di Malala:

«È la compassione che ho imparato da Maometto, Gesù Cristo e Buddha. È l'eredità di cambiamento che ho avuto da Martin Luther King e Nelson Mandela; è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi, da Bacha Khan e da Madre Teresa di Calcutta. È il perdono che ho imparato da mio padre e mia madre.

Ecco ciò che la mia anima mi dice: essere in pace e in amore con tutti».⁶³

Questo stralcio di discorso di Malala ha posto molti interrogativi ai ragazzi: Malala pratica la compassione che dice di aver imparata non solo da Maometto ma anche da Gesù Cristo e da Buddha.

Vengono citati nel suo discorso altri personaggi importanti come Gandhi, Martin Luther King e Madre Teresa di Calcutta conosciuti dai ragazzi durante il percorso di studi effettuato nelle lezioni di religione cattolica.

Ho spiegato rapidamente chi era Bacha Khan con una breve ricerca in internet, hanno sentito Malala molto vicina a loro visto che conosce molti personaggi che conoscono anche loro. L'ultima frase che ho utilizzato è:

«Al mondo ci sono due poteri: quello della spada e quello della penna. Ma in realtà ce n'è un terzo, più forte di entrambi, ed è quello delle donne».⁶⁴

La riflessione di Malala sul potere delle donne, oltre ad essere molto apprezzata dall'universo femminile, ha dato la possibilità alle ragazzine soprattutto quelle straniere di sentirsi apportatrici di qualcosa di positivo nella scuola, per loro e per le persone che incontrano al di fuori dell'ambiente scolastico.

4.3 Farhad Bitani

Per questa esperienza mi sono avvalso di un articolo che ho trovato sulla rivista "L'ora di religione" n°1 del 2016/17 dove si parlava di questo giovane rifugiato afgano e del suo lavoro nelle scuole e con le associazioni dove racconta la sua storia e il suo impegno per la pace e il dialogo tra le religioni.

Ho inserito il personaggio dando una breve spiegazione della sua vita utilizzando la rivista sopracitata: Farhad Bitani nasce in una famiglia molto importante in Afghanistan, il padre è un alto ufficiale mujaheddin ultimo di sei fratelli cresce in un

⁶³ G.PANI, IL CASO "MALALA" in LA CIVILTÀ CATTOLICA, n°3952(21-2-2015)399.

⁶⁴ G.PANI, IL CASO "MALALA" in LA CIVILTÀ CATTOLICA, n°3952(21-2-2015)396

mondo violento e duro, alcuni passaggi dell'intervista lo confermano, vive un'infanzia da vincitore dato che il padre è uno dei generali che ha scacciato l'Armata Rossa.

Il padre purtroppo verrà perseguitato perché nemico dei talebani che alla fine degli anni novanta si erano impadroniti di quasi tutto l'Afghanistan. Farhad Bitani da ufficiale ha vissuto la guerra contro i talebani; la sua formazione è stata completata anche in Italia e precisamente all'Accademia Militare di Modena e presso la Scuola di Applicazione di Torino.

Dopo gli studi in Italia rientra in patria ma in seguito ad un agguato, nel 2011 dei Talebani, ed una profonda crisi interiore, decide di lasciare le forze armate afgane e di chiedere asilo in Italia.

Attualmente vive a Torino e lavora per la Questura come mediatore culturale. Prima della visione di una parte della puntata del 13/02/2017 di Soul programma di Sat2000, ho letto ai ragazzi questa breve riflessione che ho trovato sulla rivista "L'ora di religione": «Mi chiesi: ma perché devo portare odio per qualcuno che non mi odia? Nel 2009 avevo "tutto", ma avevo un peso nel cuore. Per ritrovare la mia coscienza, la mia identità, mi sono chiesto: ma chi sono io? Un musulmano.

La mia identità è la mia religione, e il Corano è il libro che Dio ci ha dato. Ma io non avevo mai letto il Corano! Qualcun altro mi ha sempre detto che cosa "diceva" [...] La prima edizione che ho letto era in lingua persiana.

Ci ho messo otto mesi [...] però mi ha dato forza, e anche l'amore per il diverso» F.Bitani all'ultimo convegno Idr Piemonte e Valle d'Aosta 10/03/2016.⁶⁵

La visione della puntata di Soul della durata di trenta minuti non è stata vista totalmente ho ritenuto fermare la visione al 21 minuto perché gli argomenti che venivano trattati dal ventiduesimo minuto in poi erano legati a questioni di politica internazionale difficilmente comprensibili per un ragazzino di classe V° elementare.

I punti che maggiormente hanno fatto riflettere i ragazzi erano quando Bitani parla del suo rapporto con i cristiani che è passato dalla diffidenza al rispetto per un semplice gesto fatto dalla madre di un suo commilitone che si preoccupò della sua salute fisica. Molto vissuta emotivamente da parte dei ragazzi il momento in cui Bitani racconta delle pubbliche esecuzioni nello stadio, di persone che erano andate contro la legge islamica. Il fatto che a lui bambino gli iman gli avessero detto che: assistere a queste esecuzioni violente ed efferate fosse per loro un vantaggio perché diminuiva il loro peccato davanti a Dio.

Credo di poter affermare con una certa tranquillità che il momento dell'intervista in cui lui parla del suo nuovo rapporto con il libro del Corano, letto in persiano da solo e imparato a memoria, a differenza di quando era bambino costretto a memo-

65 G.GODIO, Farhad che visse due volte, l'Ora di Religione, 1 (2016/17) 6-7.

rizzarlo in arabo e poi ascoltare le spiegazioni dall'iman di turno: sia stato fondante per riscoprire la sua identità religiosa e il rapporto con le altre religioni monoteiste.

Questa parte dell'intervista ed il suo significato più profondo non credo sia stato completamente recepito dai ragazzi che hanno assistito a tale video, ma credo che la ricaduta si potrà avere negli anni a venire.

Probabilmente alcuni passaggi dell'intervista – soprattutto quando Bitani parla del suo rapporto con Dio dopo la lettura personale del Corano – potevano apparire un po' complicati, ma complessivamente ritengo possa essere stata una lezione arricchente sia per gli insegnanti che per i miei alunni.

2. Esempi di dialogo interreligioso fatto sul territorio italiano

Per parlare di ciò che è stato fatto sul territorio italiano vorrei riportare alcuni esempi di dialogo interreligioso creato, che ci confortano e ci aiutano a riflettere sul tanto che si sta facendo per seguire la buona pratica del dialogo con le altre religioni e culture.

Nell'articolo di Viviana Premazzi del 05/11/2018 della rivista semestrale Oasis dal titolo "*Il meticciano all'oratorio*", parlando della situazione degli oratori lombardi e non solo si riportano alcune interessanti esperienze vissute in questi luoghi di aggregazione giovanili molto diffusi nell'Italia del Centro - Nord.

Da questo articolo emerge che il dialogo interreligioso si articola su diversi livelli e in varie forme, uno di questi è il *componimento della vita* ove persone di provenienze e religioni diverse cercano di conoscersi, condividere e creare qualcosa che sia una novità e soprattutto novità inclusiva per tutti.

L'oratorio nel contesto dell'Italia del Centro-Nord è da sempre un punto di socializzazione per molti bambini e adolescenti e le loro famiglie ed il fatto che la dimensione religiosa sia il punto su cui ruotano le attività dell'oratorio non sembra essere una discriminante per le famiglie non cattoliche che si avvalgono di questa offerta formativa.

Secondo una ricerca IPSOS fatta nel 2015 negli oltre 2.000 oratori della Lombardia un bambino su dieci era straniero e di questi un terzo di essi era di religione musulmana.

Vogliamo ora raccontare alcune buone pratiche portate avanti da alcuni di questi oratori o centri pastorali che potrebbero essere di buon esempio per pensare *i luoghi di aggregazione sociale*, per alcune realtà aggregative anche vicino a noi.

Il primo esempio è "*Fabbrica dei Sogni*" nata nella parrocchia San Giorgio di Bergamo nel 2000 ove alcuni adulti con il supporto dei padri gesuiti hanno aperto un centro per ragazzi immigrati per cercare di dare una risposta alle necessità di

accoglienza e solidarietà verso i giovani stranieri.

Nato come un doposcuola il centro si sviluppato fino a diventare una struttura educativa che accoglie quasi 150 ragazzi e ragazze di trenta nazionalità diverse e gli educatori che operano in questo centro, ci dicono che sulle questioni calde della loro età emerge anche il tema delle fedi e del valore che ha per ciascuno di loro.

Nell'estate del 2008 la Fondazione ISMU in collaborazione con la Fabbrica del Talento dell'Università Cattolica di Milano e la diocesi di Cremona, propone il progetto: "Alla scoperta di Cremona. Un'esperienza di animazione educativa per l'integrazione dei minori stranieri immigrati". L'iniziativa proposta con il coinvolgimento dei GREST (oratori estivi) cremonesi aveva come obiettivo di far conoscere e raccontare la città ai bambini nati in famiglie straniere, mentre ai bambini locali permetteva di assumere un punto di vista diverso da quello della loro quotidianità e riscoprire e tornare a raccontare il territorio in cui erano nati.

Una bella e impegnativa esperienza è stata vissuta nel quartiere Precotto a Milano dove nell'estate del 2015 due animatori dell'oratorio erano musulmani e visto che in quel periodo digiunavano per il Ramadan venne organizzato un momento in cui fosse possibile per loro raccontare agli altri educatori della parrocchia la loro esperienza di fede ed il suo significato; dopo aver raccontato ai ragazzi quest'esperienza di fede i ragazzi musulmani si sentirono ancor più accolti dai loro coetanei cristiani e dalla proposta educativa dell'oratorio.

Una esperienza d'integrazione a livello giovanile la possiamo trovare a Torino dove l'associazione ASAI (Associazione Salesiana di Animazione Sociale) propone da oltre vent'anni, prima presso l'Oratorio Salesiano San Luigi ed ora in maniera autonoma ai ragazzi stranieri ed italiani di interagire in maniera fruttuosa e positiva nel quartiere multietnico di San Salvario.

Attorno a questa associazione si trovano persone appartenenti a religioni diverse ed anche non credenti che vogliono portare avanti un discorso pedagogico laico ed inclusivo. Presso l'attuale sede dell'ASAI vengono celebrate le feste cattoliche del Natale e della Pasqua, una domenica al mese si ritrovano i buddisti bengalesi; i musulmani sunniti vi celebrano l'inizio e la fine del Ramadan; e i musulmani sciiti festeggiano qui la nascita di Ali.

Questa associazione torinese propone confronti su questioni sociali con la scuola ebraica del quartiere, con la comunità valdese, le parrocchie e le moschee del quartiere.

Altra importante iniziativa, per favorire il dialogo interreligioso, si è svolta nel 2015 quando il Ramadan coincideva con il periodo estivo e gli uffici della Pastorale dei Migranti delle Diocesi Lombarde in collaborazione con gli uffici di pastorale giovanile proposero un progetto che prevedeva:

- Organizzare un *iftâr* condiviso (il pasto/rito di rottura del digiuno all'ora del tra-

monto) in un oratorio, in un cortile di un condominio oppure in un Centro Culturale Islamico preparando questo momento conviviale con cittadini musulmani.

- Promuovere un'esperienza di digiuno della durata di un giorno per sentirsi maggiormente vicini con chi vive il Ramadan e dopo questo digiuno condividere l'*iftâr* con loro.

- Visitare un Centro di cultura islamica e raccogliere testimonianze legate al Ramadan come era vissuto nella terra d'origine e come lo si vive in terra straniera, oppure come lo vivono per la prima volta i giovani musulmani.

- Programmare insieme il menù tipico dell'*iftâr* e preparare insieme gli auguri per la *Îd al-fitr*, la festa della fine del Ramadan.

- Cercare insieme sul calendario islamico le date dei prossimi Ramadan e gli orari della preghiera.

Da alcuni anni iniziative simili sono organizzate anche a Torino nel quartiere di San Salvario ove è organizzato un *iftâr* aperto alla cittadinanza; questa iniziativa è organizzata dall'ACIST (Associazione Culturale Islamica di San Salvario Torino) sostenuti dall'Associazione Giovani Musulmani d'Italia (GMI) e l'associazione Azeytuna.

Un'altra esperienza interessante di dialogo interreligioso nato in un ambiente dell'Italia del Sud è raccontata da Giovanni De Robertis: presbitero della diocesi di Bari e attuale direttore della Fondazione Migrantes, l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana che s'interessa della pastorale migratoria.

In un suo intervento nel libro Teologia dell'ospitalità a cura di Marco Dal Corso racconta della sua esperienza di parroco presso la Comunità di San Marcello in Bari.

Le parole di papa Francesco all'Angelus in Piazza San Pietro del 6 settembre 2019 ove si chiedeva che:

«Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere “prossimi”, dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: “Coraggio, pazienza!...”. La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura.

Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia.»

Questa sollecitazione del Santo Padre venne raccolta dal Consiglio Pastorale di questa comunità barese che già faceva tanto per l'accoglienza nel proprio territorio e che decise di prendere in affitto un appartamento a pochi metri dalla chiesa e chia-

marlo *Le querce di Mamre*: il nome assegnato a questa struttura faceva già intendere benissimo che sarebbe stato un luogo destinato all'accoglienza di stranieri.

Dopo aver atteso inutilmente dalla Prefettura alcuni mesi la possibilità di ospitare una famiglia di rifugiati, decise di orientarsi per l'accoglienza dei Minori-Stranieri non-Accompagnati (MSNA) ovvero ragazzi che: raggiunto il diciottesimo anno di età venivano dimessi dalle comunità d'accoglienza per minori e si trovavano in grossa difficoltà nel trovare una dignitosa collocazione abitativa ed un processo d'integrazione sociale per loro.

Così il 3 marzo 2016: Ibrahim, Saed e Drinor e poi nel settembre 2016: Hashim, Sohel e Youssuf, vennero accolti alle Querce di Mamre. Nel giro di poco tempo tre di loro si resero autonomi uscendo dall'appartamento e al loro posto sono entrati: David il primo cristiano ed un ragazzo bengalese.

Con questi ragazzi veniva stabilito un patto in cui la comunità s'impegnava per un anno ad accoglierli ed aiutarli nel realizzare il loro sogno che poteva essere: trovare un lavoro oppure completare gli studi; i ragazzi, da parte loro, si sarebbero impegnati a fare volontariato nel quartiere e creare un clima di rispetto e di fiducia nel quartiere.

Non casualmente è stato scelto il nome *Le Querce di Mamre*, dato al piccolo centro d'accoglienza; il riferimento è voluto all'episodio del libro della Genesi dove Abramo accoglie tre forestieri, nel quale si identifica bene il senso di questa esperienza di ospitalità.

Abramo è il capostipite non solo degli ebrei e dei cristiani ma anche dei musulmani, in questo piccolo centro d'accoglienza i primi sei ragazzi accolti erano musulmani.

Come afferma l'autore del testo, essi non hanno mostrato di essere parte e di vivere un Islam, che non esiste nella realtà, ma sei modi diversi di vivere l'Islam: quello osservante di Youssuf, quello agnostico ma ricco di spiritualità di Hashim; dimensioni del rapporto con Dio che hanno fatto riflettere il parroco e la comunità di San Marcello di Bari.

Riflettendo su questa esperienza di comunione possiamo pensare, come dice qualche esegeta, che alle *Querce di Mamre* abbiamo assistito ad una teofania che non si è manifestata in un tempio ma in un pasto servito a tre persone quindi in una "sala da pranzo": luogo per eccellenza dell'accoglienza in una qualsiasi casa.

L'autore riporta anche che la cosa che colpisce maggiormente gli ospiti del centro è il fatto che sono stati accolti senza tener conto della loro religione e della loro razza o cultura d'appartenenza.

Credo che mai, tranne che in situazioni come questa, la Chiesa sia così se stessa: sacramento dell'Altissimo, proprio quando ama chi è *altro da sé* come ci indica Gesù nel Vangelo di Matteo al capitolo 5,43-48:

«⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ⁴⁴ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ⁴⁶Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.»¹

L'augurio è che le parole conclusive di questo testo e questa bella esperienza siano un giusto contributo al cammino interreligioso che si cerca di portare avanti nel nostro paese.

1 DAL CORSO M. (ed.), *Teologia dell'ospitalità*, Queriniana, Brescia 2019, p. 139.